

Elisabetta Abbate

Al quattordicesimo giorno di digiuno, la dottoressa coreana lancia un appello al Vaticano. Arrivano alcune donne per lo sciopero della fame

Maria Sung scrive al Papa: mi aiuti Santità

ROMA Ormai le sta tentando tutte Maria Sung. E ieri ha deciso di appellarsi direttamente a quelle istituzioni, che a suo avviso, sono in grado di aiutarla a rivedere il marito, l'arcivescovo Milingo. Una lettera aperta indirizzata al Papa, in cui la donna ha espresso tutta la sua pena. Ma anche la preghiera di veder finalmente realizzato il desiderio di un ultimo incontro con il suo consorte.

Comincia in questo modo una nuova stagione per lei, quella delle lettere. Iniziata per la verità già nel giugno scorso, quando la coppia di novelli sposi avrebbe cercato referenti e contatti col Vaticano per chiarire la propria situazione. Allora, secondo quanto riferito dal portavoce della Federazione delle famiglie per la pace, Phillip Shanker, furono inviate due missive. Una al Segretario di Stato e l'altra all'Ufficio stampa della Santa Sede. Oggi a due mesi di distanza Maria Sung torna a comunicare così, anche se ora i suoi toni appaiono molto più disperati. Già due giorni fa aveva scritto una lettera in cui implorava un'intercessione del Papa e ieri ha ribadito: «Il Santo Padre è una persona di cui mi fido.

Sento che mi aiuterà». Intanto il Vaticano si trincerava dietro un inquietante e assoluto silenzio. Venerdì scorso la Sung aveva sottoscritto alla presenza dell'ambasciatore sud coreano, Yang Il Bae, tutte le condizioni relative all'incontro, chiedendo solo che avvenisse in un luogo neutrale. Da allora però nulla si sarebbe mosso. E sembra che anche la stessa soluzione diplomatica cominci a vacillare. «Non ho più notizie dal Vaticano al momento - ha detto il diplomatico di Seul - ma anche se ultimamente non sono più stato contattato, smettisco di essere uscito di scena e di voler partire da Roma». Sentendosi franare il terreno sotto i piedi, la Federazione di Moon vorrebbe coinvolgere nelle trattative anche governi di altri paesi, forse anche quello degli Stati Uniti, dove la stampa sembra stia cominciando a sensibilizzare l'opinione pubblica su questa interminabile ed estenuante vicenda. «Il nostro timore - ha detto Shanker - è



Maria Sung al suo arrivo a San Pietro. In basso il presidente Usa George W. Bush

che il problema venga affossato senza risposte. Ma noi vogliamo sapere se Milingo veramente sa che Maria è disposta a tutto per rivederlo. Oltre ai suoi fedeli, anche l'ambasciatore dello Zambia ha provato a contattarlo, ma non c'è riuscito». E mentre la diplomazia fa il suo corso, Maria Sung continua a digiunare e a pregare. Ieri, come sempre, doppia visita a S. Pietro. Una alle sei del mattino, l'altra alle dodici. La seconda volta è entrata anche nella Basilica fino in fondo, come il primo giorno del suo arrivo a Roma. Poi è tornata al suo albergo per meditare l'appello scritto reso noto in serata.

E sempre ieri alcune delle sostenitrici della Sung (che dovrebbero essere 12 in tutto) sono arrivate nella capitale per dimostrare la loro solidarietà digiunando con lei.

Oggi e domani si recheranno in San Pietro per testimoniare attivamente il loro impegno nei confronti della donna. «Non conosco personal-

mente Maria e suo marito, - ha detto Dyonne Galli, una signora americana che ha sposato la causa della consorella coreana - ma da quando ho saputo del suo dramma mi sono subito resa disponibile per aiutarla. Credo nel suo dolore e investirò le mie energie facendo lo sciopero della fame con lei. Ho dormito nel letto vicino al suo la scorsa notte - ha aggiunto visibilmente commossa - si muoveva, si è alzata. E' giù certo, ma molto determinata».

Stanca e provata la Sung, al suo quindicesimo giorno di digiuno mantiene il punto con pervicace ostinazione e volontà. «La pressione massima è scesa intorno ai 100 - ha detto il suo medico, Giuseppe Rossi - e ha avuto anche delle vertigini, ma non c'è verso di dissuaderla dallo smettere il digiuno».

Ormai caso di cronaca nazionale e transnazionale, la questione Sung-Milingo sta infervorando gli animi. Dopo la polemica di domenica scorsa quando durante l'Angelus in San Pietro una signora le aveva consigliato di lasciare in pace Milingo, ieri la Sung ha avuto manifestazioni di comprensione addirittura via internet.

E fra i messaggi di posta elettronica anche una poesia d'amore.

Bush affonda la conferenza sul razzismo

Scontro all'Onu su sionismo, schiavitù e pena di morte. Powell non andrà a Durban

Bruno Marolo

WASHINGTON Razzista sarai tu. Nel grattacielo dell'Onu a New York volano parole grosse. Gli ambasciatori di 150 paesi litigano in previsione della conferenza mondiale contro il razzismo che comincerà venerdì a Durban in Sudafrica. Forse nessuno è senza peccato, ma molti sono pronti a scagliare la prima pietra contro i genocidi in Africa, la pulizia etnica nei Balcani, la discriminazione degli intoccabili in India, la pena di morte inflitta soprattutto ai neri negli Stati Uniti, le restrizioni contro gli immigrati in Europa, il conflitto tra sionismo e integralismo islamico nel vicino oriente. Il risultato è un documento fume da cui decine di paesi cercano di cancellare i paragrafi sgraditi. Gli Stati Uniti, che temono di trovarsi sotto accusa, hanno approfittato degli attacchi contro i loro alleati israeliani per minacciare il boicottaggio della conferenza. È stata confermata la notizia anticipata ieri dall'Unità: il segretario di stato Colin Powell non andrà a Durban. Il presidente Bush deciderà nei prossimi giorni se mandare una delegazione presieduta da Lorne Craner, sottosegretario per i diritti umani. Gli Stati Uniti vogliono la garanzia che il documento finale non conterrà attacchi a Israele, e nemmeno richieste di risarcimenti ai paesi in cui venivano razzati gli schiavi. In caso contrario, si faranno rappresentare alla conferenza da un diplomatico della loro ambasciata in Sudafrica, o lasceranno il posto vuoto.

Un gruppo internazionale di lavoro, incaricato della revisione del documento finale, ne ha approvato meno di metà. Ecco i punti più controversi.

SIONISMO I paesi arabi e musulmani hanno cercato di resuscitare la risoluzione dell'Onu in cui il sionismo veniva definito una forma di razzismo. La risoluzione è stata abrogata dall'assemblea generale dell'Onu nel 1991 ma ora gli arabi sono decisi a ottenere a Durban una condanna del governo israeliano. Il testo è stato ammorbido di fronte alla minaccia di boicottaggio degli Stati Uniti, ma in un paragrafo viene ancora citato «il movimento sionista, basato sulla superiorità razziale».

«Si tratta di un tentativo - protesta



Felice Gaer, portavoce dell'American Jewish Committee - di riproporre il vecchio pregiudizio antisemita del popolo eletto, e di negare il diritto all'esistenza di Israele». Nasser Kidwa, il rappresentante palestinese all'Onu, è sicuro che la frase controversa rimarrà nella stesura finale del documento. «Israele - afferma - non può pretendere l'esenzione dalle critiche, quando si comporta in modo razzista».

SCHIAVITÙ In molti paesi esiste ancora, e ovviamente la conferenza non può

ignorare il problema. Una coalizione di nazioni africane e associazioni dei neri americani chiede però di regolare anche i conti del passato. Gli Stati Uniti e i paesi europei da cui provenivano gli schiavi dovrebbero essere invitati a scusarsi con i discendenti degli schiavi. Le scuse dovrebbero essere «un primo passo verso risarcimenti per le vittime e la creazione di un fondo speciale di sviluppo con il contributo di Stati, aziende e individui che hanno tratto beneficio dalla schiavitù».

Europei e americani si oppongono

alla richiesta di risarcimenti. È contrario anche il presidente senegalese Abdoulaye Wade, secondo il quale rischiano di essere messi sotto accusa molti africani i cui antenati hanno posseduto schiavi. Tra gli attivisti del movimento che si batte per la creazione del fondo di sviluppo è ricomparso Ahmed Ben Bella, capo storico del fronte di liberazione algerino.

PENA DI MORTE Negli Stati Uniti i neri sono il 20 per cento della popolazione ma il 54 per cento dei condannati a morte. I movimenti per i diritti umani

vorrebbero inserire nel documento di Durban la richiesta di una sospensione delle esecuzioni e di una inchiesta sulle discriminazioni razziali nei tribunali. Il governo americano si oppone e ha l'appoggio dei paesi arabi, favorevoli alla pena di morte.

INTERNET Cuba, Cina e diversi paesi del Medio Oriente chiedono una condanna della propaganda razzista su Internet. Gli Stati Uniti e altri paesi occidentali temono un attentato alla libertà di espressione. La costituzione americana

riconferma il diritto di propaganda anche ai neonazisti o ai razzisti del Ku Klux Klan. Nessuna opinione è illegittima, vengono punite soltanto le azioni violente.

INTOCABILI L'India è in prima fila tra i paesi che condannano il razzismo in Occidente, ma si oppone a un paragrafo in cui si chiede la fine delle discriminazioni basate «sulle origini familiari o sul tipo di lavoro svolto». Non vuole rischiare richieste di risarcimenti da parte della casta dei «Dalit», gli «intoccabili», tenuti

Dopo la protesta di Alessio II e degli animalisti, il sindaco della capitale Luzhkov annulla la manifestazione

Il patriarca russo ferma la corrida di Mosca

Viktor Gaiduk

MOSCA Non si farà la corrida della discordia. Lo ha deciso ieri il sindaco di Mosca, Yuri Luzhkov dopo un coro di proteste guidate dal patriarca in persona deciso a fermare lo «spettacolo dell'Occidente».

La capitale russa aspettava l'evento. Grande star della corrida doveva essere una russa trentenne, allieva dell'Accademia delle lingue moderne Morice Thorez di Mosca. Si chiama Lidia Artamonova ed è l'unica torera professionista in Russia e nel mondo.

Ha avuto una temibile riva-

le. Si chiama Vera Maksimova, la presidente della società russa per la protezione degli animali che da radio Eco di Mosca ha chiesto a Putin di annullare la corrida.

La notizia dell'insolito spettacolo, da Mosca era rimbalzata in Occidente e ha fatto insorgere gli animalisti.

L'attrice francese Brigitte Bardot, ha spedito una lettera aperta al sindaco di Mosca Yuri Luzhkov chiedendo di annullare la corrida. «Queste lotte tra gli animalisti sono la vergogna dell'Europa Occidentale. Si tratta dei giochi arcaici e crudeli che simboleggiano gli aspetti più oscuri e degradanti dell'

uomo», ha scritto la famosa attrice francese. Brigitte Bardot ha trovato un alleato prezioso in Russia: il patriarca Alessio II.

Nella sua lettera aperta al quotidiano della federazione giovanile comunista russa Komsomolskaya Pravda ha scritto che «la corrida a Mosca è un esempio di propaganda ossessiva di violenza nella società russa da mille anni educata sui valori dell'amore e della pace». Alessio II si schiera apertamente «con quanti si oppongono ardentemente a tali show indecorosi».

I fans della corrida hanno provato ad insistere sul fatto che quella portoghese non è cruenta, è di-

versissima da quella spagnola. I tori, ha ripetuto la russa Lidia Artamonova, non saranno uccisi a Mosca: «I tori portoghesi di oggi usano il dardo come oggetto per stuzzicare e stancare il toro senza ucciderlo. Si tratta piuttosto di uno sport o, se volete, di una manifestazione di abilità equestre». Per la presidente Maksimova, la corrida è sempre corrida, non importa se è spagnola o portoghese: «Gli animalisti soffrono comunque», ha detto forte del sostegno di Alessio II.

Luzhkov ha preso tempo, poi ha deciso. Non poteva certo deludere il patriarca.

Per
Necrologie
Adesioni
Anniversari
Rivolgersi a
Nuova Iniziativa
Editoriale Srl

Lunedì-Sabato ore 12.00 / 18.00

Domenica ore 17.00 / 19.00

Tel. 06/69646383

Fax. 06/69646375

L. 8.250 a parola.

Pagamento sul Ccp 48440010

Intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale Srl

Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Il Presidente Luciano Violante, e il gruppo DS l'Ulivo della Camera ricordano a vent'anni dalla scomparsa

FERNANDO DI GIULIO comandante partigiano, dirigente politico moderno e aperto, deputato concreto e combattivo, attento alle ragioni dell'interlocutore anche nell'asprezza della polemica e dello scontro politico. Presidente impegnato nella ricerca di una più ampia assunzione di responsabilità del gruppo parlamentare e di una sempre più efficace funzionalità dell'istituzione Parlamento.

Rimpiangono il suo sorriso

Gli amici e i compagni dell'Amiata ricordano la figura e l'opera di

FERNANDO DI GIULIO

a vent'anni dalla sua scomparsa.

Teo Ruffa, Giorgio Frasca Polara e Angelo Aver ricordano con affetto e nostalgia

FERNANDO DI GIULIO

La sua straordinaria personalità politica e parlamentare, la profonda umanità e l'ironia, il generoso impegno culturale.

Ad un anno dalla scomparsa del caro

ALDO DEMI

la moglie Liliana e la figlia Orietta lo ricordano con affetto.

Torino, 28 agosto 2001

ANNIVERSARIO

A dieci anni dalla scomparsa, la moglie Letizia, Gabriella e Carmelo, Sergio e Carla, la sorella Maria, Giuliana e Roberta, ricordano il rigore morale e la figura del sindacalista e compagno

EUTICCHIO SERGI

Messina, 28 agosto 2001